

RICORDARE MAURO VENEGONI NEL 64° DELL'UCCISIONE

Intervento di Carlo GHEZZI - Presidente della Fondazione Giuseppe Di Vittorio

(Cassano Magnago - 26 ottobre 2008)

Il 25 aprile del 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale dichiarava l'insurrezione. Le grandi città del nord insorgevano e si completava la liberazione dai fascisti e dai nazisti mentre le truppe alleate anglo-americane risalivano l'Italia. Il nostro paese riconquistava la libertà e la democrazia sia per chi le perseguiva sia per chi le aveva avversate e calpestate. Quella libertà di cui oggi godiamo tutti.

Tutto ciò è stato reso possibile dai sacrifici immensi che tanti uomini e tante donne hanno voluto e saputo assumersi. Con prezzi enormi come quello incredibilmente alto pagato con il suo martirio da Mauro Venegoni.

Mauro era nato a Legnano il 3 ottobre del 1903 ed era cresciuto in una famiglia antifascista di nella quale spiccava la forte personalità di suo fratello maggiore, Carlo, un dirigente importante della Confederazione Generale del Lavoro e del Partito Comunista che aveva conosciuto Gramsci ed era da lui stimato e che aveva rappresentato il suo partito in un congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica a Mosca. In quella occasione Carlo Venegoni era stato protagonista di diverbi con lo stesso Giuseppe Stalin. Nella famiglia erano attivamente impegnati per la causa della libertà anche gli altri due fratelli minori Pierino e Guido. Mauro Venegoni crebbe dunque con profonde convinzioni libertarie e antifasciste.

Più volte perseguitato dai fascisti, condannato e incarcerato più volte, costretto a vivere alcuni anni in esilio, fu infine condannato dal Tribunale Speciale e 5 anni di reclusione. Dopo averli scontati venne inviato al confino alle isole Tremiti. Mauro, impetuoso uomo d'azione, dopo l'otto settembre del 1943 scelse di militare nella Resistenza e assunse il nome di battaglia di Landi. Fu un instancabile organizzatore della rete clandestina e delle formazioni armate che operavano nel Legnanese diffondevano la loro propaganda attraverso un foglio, ovviamente anch'esso clandestino "Il lavoratore" che i fratelli Venegoni curavano.

Mauro fu protagonista di diverse azioni che misero in luce in più occasioni il suo coraggio e la sua audacia. Alla fine dell'ottobre del 1944 venne catturato dai fascisti mentre di notte andava ad incontrare la moglie e il figlioletto Oviedo. Sottoposto a barbare torture Mauro non rivelò nulla che potesse tradire i suoi compagni e la Resistenza. La sua fede non veniva scossa ma il suo volto e il suo corpo vennero straziati. Mauro fu accecato e quindi trucidato il 31 ottobre del 1944 e il suo cadavere, orrendamente sfi-

gurato, fu abbandonato nel luogo dove ci troviamo oggi e venne quindi inumato nel cimitero di Cassano Magnago sotto il falso nome. Dopo la Liberazione, nell'ottobre del 1945 è stato portato al cimitero di Legnano. A Mauro Venegoni è stata conferita la Medaglia d'oro al Valor Militare.

L'anniversario della sua uccisione che le Amministrazioni Comunali e le Associazioni della Resistenza hanno deciso di ricordare con la manifestazione di oggi rappresenta per tutti noi una occasione importante per riflettere. Per riflettere in una fase nella quale troppe realtà vogliono dimenticare la storia del nostro paese, sottacere quanto accaduto, oppure tentano di riscriverla di nuovo, spesso distorcendola e falsificandola.

Oggi si cerca insistentemente di raccontare di un paese nel quale nel corso del 900 tutti hanno sbagliato qualcosa, tutti hanno avuto delle pesanti e disdicevoli responsabilità sulle proprie spalle. Quindi nessuno è più responsabile di niente, dunque tutti sullo stesso piano, tutti assolti dal loro passato, tutti uguali, nessuno che deve più rispondere all'Italia delle responsabilità gravi che la sua parte si era assunta. Per tutti si deve allora voltare pagina e andare avanti come se la storia dell'Italia fosse cominciata oggi. Senza storia né memoria del passato, senza coscienza del proprio presente, senza speranze e prospettive per il proprio futuro. Bisogna invece ricordare, analizzare, capire, far sì che gli errori e gli orrori non si ripetano.

Il fascismo aveva attaccato negli anni venti una democrazia fragile che aveva tentato di espellere dalla partecipazione alla vita dello stato sia le grandi masse popolari socialiste che quelle cattoliche. Aveva usato una feroce violenza e aveva abilmente giocato sulle divisioni e sugli errori dei partiti democratici ed era riuscito ad imporsi. Aveva tolto al paese la democrazia e la libertà, aveva perseguitato i suoi oppositori.

La Resistenza invece fu resa possibile e più forte dal fatto che le grandi forze popolari seppero trovare la loro unità, a differenza di quanto accadde nel 1922 e seppero coinvolgere tantissimi italiani. E' assurda la descrizione che taluni storici e taluni commentatori fanno di una Italia dove vi erano pochi fascisti, pochi antifascisti e una massa grigia, inerte ed indifferente della stragrande maggioranza della popolazione.

La Resistenza fu combattuta da oltre 250.000 partigiani, tra cui 35.000 donne. Costoro poterono operare grazie alla solidarietà delle tante persone che li aiutavano e li sostenevano, ma fu sorretta anche dai 650.000 militari italiani internati perché si rifiutarono di servire nella Repubblica di Salò. Resistenza fu la scelta di una parte importante dell'Esercito italiano di schierarsi con gli Alleati e che fu pagata sanguinosamente con massacri orribili come quello di Cefalonia. Resistenza furono la rete dei militanti del Cln operanti nei paesi, nei quartieri delle nostre città, nei luoghi di lavoro,

al contributo dato da tante parrocchie con 250 sacerdoti deportati e 210 fucilati, da tanti variegati movimenti ed associazioni che si sono spesso spontaneamente formati, tra questi i gruppi di difesa della donna, il fronte della gioventù, i comitati di mobilitazione nelle aziende.

Con la Resistenza e con chi si opponeva al fascismo erano solidali tante famiglie angosciate per i loro cari al fronte a combattere una guerra ormai perduta, i sofferenti per la mancanza dei generi di prima necessità con i relativi prezzi alle stelle, in città sottoposte notte dopo notte a martellanti bombardamenti, mentre molti lavoratori e molti macchinari venivano portati in modo coatto in Germania per alimentare le traballanti capacità produttive della macchina bellica tedesca. Resistenza fu la partecipazione di oltre un milione di lavoratori agli scioperi del marzo 1944. Allora ci rendiamo conto di quanta parte del popolo italiano chiedesse la fine della guerra, della occupazione straniera, il ritorno alla democrazia, alla pacifica convivenza civile, a una maggior giustizia sociale, ci rendiamo conto di quanta parte del popolo italiano era schierata contro i nazi-fascisti.

Con la Resistenza si è schierata molto grande, la parte migliore del popolo italiano. Il regime mussoliniano ci aveva precipitato nella avventura più tremenda, la guerra a fianco di Hitler. Una guerra non sentita e non condivisa che veniva avvertita dalla fine del 1942 come persa dopo che Stalingrado aveva resistito all'assedio dei tedeschi e il generale Rommel era stato sconfitto in Africa. Nella incertezza presente in quelle difficili stagioni in molti ceti sociali sulle prospettive dell'Italia; si interrogò la Corona, la chiesa, gli imprenditori, l'esercito, gli intellettuali, una parte stessa del fascismo ma non si mosse nessuno. Si mobilitarono i lavoratori, gli antichi sovversivi sempre tenuti a margine dalla direzione del paese. Con gli scioperi del marzo del 1943 e del 1944, le più grandi manifestazioni di massa mai viste nelle nazioni occupate dai nazisti che impressionarono notevolmente la grande stampa internazionale, venne dato un colpo formidabile al fascismo. La guerra aveva messo in luce tutte le sue debolezze e le sue contraddizioni. I lavoratori assunsero dunque clamorose iniziative che li fecero divenire classe dirigente, che permisero loro di svolgere una funzione nazionale, che li resero protagonisti per i destini del nostro paese.

I fratelli Carlo, Mauro e Guido Venegoni erano operai, operai legnanesi che seppero sviluppare il loro protagonismo in questi contesti. Anche nel legnanese vi furono scioperi importanti.

Gli scioperi del marzo 1944 di Torino, di Milano, di Genova, di Bologna, di tante città del Centro-Nord, erano risultati ancor più imponenti di quelli della primavera precedente. Scioperò oltre un milione di persone. Si fermarono dapprima le grandi fabbriche, i tranvieri bloccarono i trasporti

nelle città, maldestramente sostituiti dalle milizie fascista che fallirono nel loro crumiraggio sfasciando e distruggendo moltissime vetture. Mussolini, vecchio organizzatore socialista comprese benissimo ed immediatamente la portata di quegli avvenimenti e di quegli scioperi, così come lo comprese Hitler che ne ordinò una repressione spietata. Sono stati 12.000 i lavoratori finiti nei campi di sterminio e alla fine del conflitto bellico ne sono tornati vivi solo pochissimi.

La Resistenza e il lavoro permisero a De Gasperi di sedersi con dignità al tavolo della pace a Parigi nel 1947, nonostante l'Italia fosse uno dei paesi promotori della guerra. Permisero al nostro paese di votare a suffragio universale la Assemblea Costituente, di darsi una bella Costituzione che al suo primo punto recita che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Alla Germania e al Giappone sconfitti non furono date le stesse opportunità.

Quando terminò il conflitto in Europa i resistenti di tutti i paesi dichiararono solennemente: "mai più guerre, mai più persecuzioni razziali". Si aprivano in quella primavera del 1945 degli scenari ricchi di passione e di speranza nei singoli paesi e nel mondo. Sappiamo invece quanto è ancora lungo e irto di ostacoli il cammino verso la pace, la tolleranza, la solidarietà, la giustizia sociale.

Sappiamo dei gravi problemi che deve affrontare la democrazia e l'economia italiana, così come quella che cresce impetuosamente ogni paese del mondo accentuando timori e prospettive purtroppo molto incerte, sappiamo delle difficoltà che incontra la costruzione di una Europa unita dei popoli, le terribili sfide che vanno condotte in un mondo che deve ancora sconfiggere l'idea sciagurata della guerra preventiva, che deve costruire una politica di sviluppo sostenibile, di equità e di pace.

E' sotto i nostri occhi la pesante crisi finanziaria che incombe sul mondo intero dopo che una gestione malaccorta dei processi di globalizzazione ha permesso a troppi di cercare di fare soldi con i soldi, di rincorrere gli arricchimenti facili e fasulli anziché di accrescere il proprio benessere e la propria ricchezza con i risultati concreti del lavoro e dei lavori. Tutto ciò ha permesso di costruire e diffondere scelte e prodotti finanziari tossici che hanno inquinato i mercati: mercati a loro volta privi sia di regole efficaci che di regolatori rigorosi. Con la crisi finanziaria che ormai rischia, purtroppo, di trasformarsi rapidamente in crisi produttiva e in crisi industriale, di generare recessione, disoccupazione, perdita del potere d'acquisto delle grandi masse popolari nei paesi più avanzati e di accrescere i drammi della fame e della miseria nei paesi più poveri, più arretrati soprattutto in quelli privi di materie prime.

Abbiamo più che mai bisogno di affrontare i problemi che stanno dinnanzi a noi e di indicare e costruire percorsi per risolverli positivamente. Abbiamo bisogno di passione civile, di rigore, di comportamenti diffusi eticamente corretti. Abbiamo bisogno anche di riferimenti e di valori forti. Sì, di valori forti come li seppero costruire e far vivere persone come Mauro Venegoni che seppero scegliere con grande coraggio dalla parte giusta in una fase difficile e tragica della vita del nostro paese.

Abbiamo bisogno di riproporre e di rinnovare le loro speranze. Anche i loro sogni. Abbiamo bisogno di uomini e di donne ancora capaci di indignarsi di fronte alle ingiustizie, alla carenza di democrazia, di libertà, di pace, di solidarietà. Tante persone si sono battute, hanno rischiato, hanno sofferto, hanno pagato di persona in quei lontani anni, per ridarci libertà, per ridarci la dignità, per ridarci i diritti, per tracciare la strada per costruire per tutti un mondo migliore. Facciamo vivere insieme alla loro memoria, i loro valori, i loro ideali.

Cassano Magnago 26 ottobre 2008